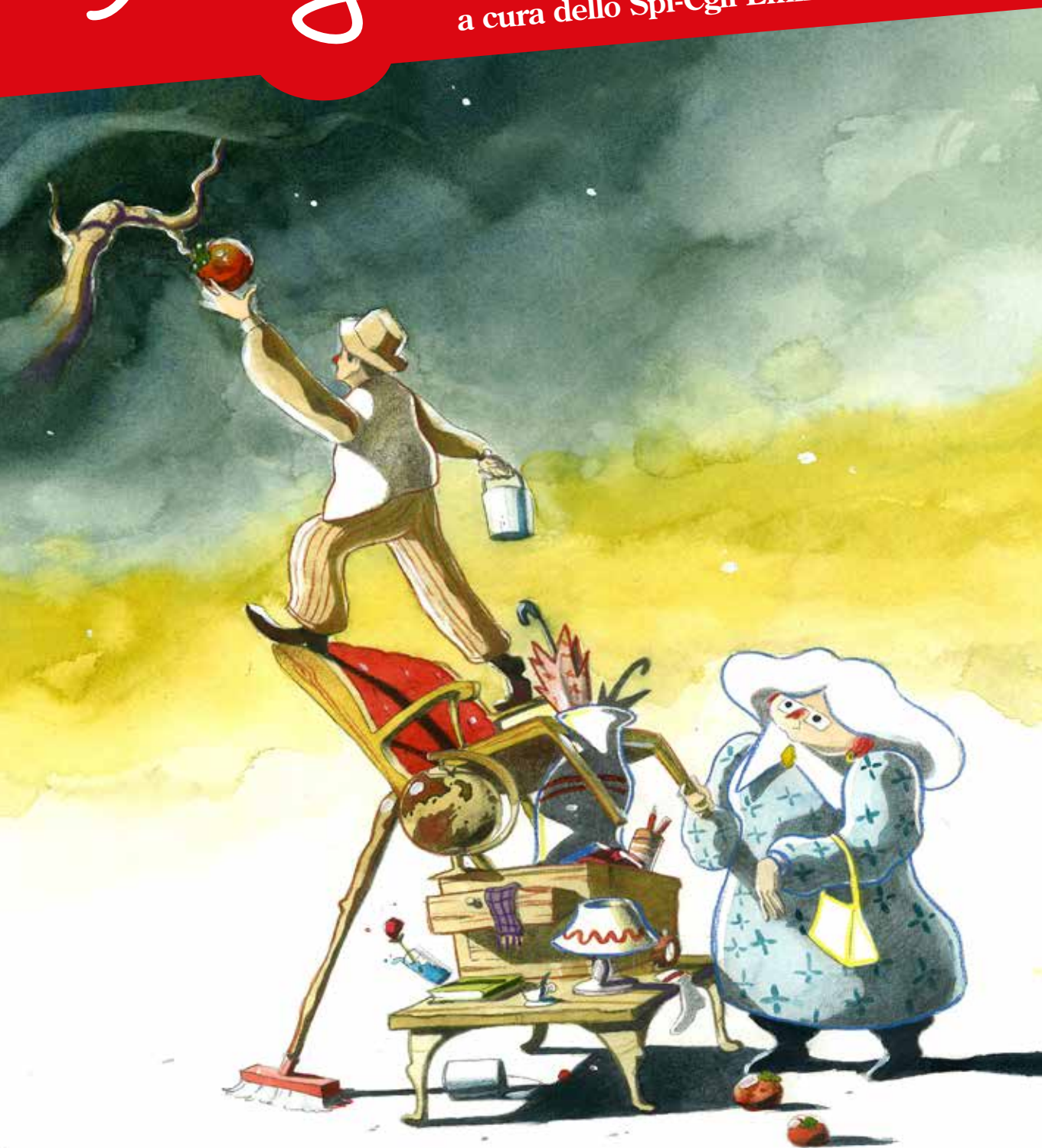


le pagine di

Argento vivo

marzo
2023

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



Un bel congresso

Raffaele Atti (segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna)

Una grande voglia di partecipare e discutere e una altrettanto forte richiesta di concretezza. Il principale appuntamento del nostro sindacato regionale ha tratto il bilancio di questi anni di emergenze, dalla pandemia alla guerra, e ha posto le basi per il lavoro dei prossimi quattro anni, nel segno di un nuovo patto tra generazioni

Possiamo dire che anche il XIII Congresso dello Spi dell'Emilia-Romagna è stato un bel congresso. Con alle spalle 762 Assemblee congressuali, 271 congressi di Lega, e gli 11 congressi territoriali, i 315 delegati sono stati protagonisti attenti dei tre giorni in cui si è svolto, garantendo una partecipazione elevata alle sedute (solo assenti giustificati dalla pandemia o da altre malattie stagionali), partecipando al dibattito in sala e nelle commissioni, seguendo gli interventi degli ospiti e la tavola rotonda organizzata alla

fine del dibattito. E poi dando prova di una forte coesione che si è espressa nella alta partecipazione al voto sugli organismi dirigenti e sul documento conclusivo: **oltre il 90% i votanti, e oltre il 96% i voti favorevoli** sia nel voto palese sul documento che nel voto segreto sugli organismi dirigenti.

Il percorso è stato lungo, partito in tarda primavera con la riunione dei gruppi dirigenti, **interrotto dalle elezioni politiche del 24 settembre**, e la sua ripresa, con l'avvio delle assemblee ad ottobre, ha intrecciato la mobilitazione con la quale la Cgil ha contrassegnato questo autunno concluso con gli scioperi generali regionali di Cgil e Uil della seconda settimana di dicembre e la manifestazione nazionale dello Spi, del 16 dicembre, contro il taglio della rivalutazione delle pensioni.



UN CONGRESSO DI LOTTA

Si era detto che sarebbe inevitabilmente stato un congresso di lotta. E così è stato.

Anche per questo lo sforzo organizzativo che i gruppi dirigenti, di Lega e dei territori, hanno compiuto è stato straordinario. Anche perché in tutti gli appuntamenti di mobilitazione lo Spi dell'Emilia-Romagna ha fatto la sua parte.

Il dato della partecipazione ai congressi di base va letto anche luce di questi dati.

C'è stata una flessione importante nella partecipazione. Era in parte attesa, dopo un biennio di distanziamento e in una fase di perdurante contagio della pandemia, che per gli anziani è sempre un motivo di cautela e di preoccupazione.

Ma ci siamo detti che bi-

sognerà capirne le cause più in profondità perché il dato non è uniforme. In ogni caso **gli oltre 25.000 partecipanti sono un capitale di partecipazione e militanza da cui ripartire.**

Nelle assemblee abbiamo avuto riscontro che chi è venuto voleva discutere, di bollette, di pensioni e di costo della vita, di liste d'attesa e di medici di medicina generale che mancano in tante aree interne, del peso per le famiglie della non autosufficienza. Ma anche, da militanti, delle loro preoccupazioni per la democrazia del paese, per il futuro dei giovani, per le divisioni, gli errori e le omissioni dei progressisti che hanno permesso la vittoria della destra alle elezioni politiche del 25 settembre. I congressi di

Lega e territoriali sono stati

ovunque occasione di rafforzamento dei legami con il territorio. Tanti interventi dei rappresentanti delle istituzioni e dell'associazionismo hanno testimoniato **il riconoscimento che lo Spi è un interlocutore riconosciuto nei territori nel suo ruolo di rappresentanza** e per il suo impegno al servizio degli anziani, per la qualità delle sue proposte e per l'incisività delle sue iniziative.

Per la prima volta da molti anni **un documento di minoranza** ha avuto un risultato significativo in alcune realtà territoriali e ha portato il dato regionale oltre il 3%. Anche questo è stato un elemento di arricchimento del pluralismo dello Spi vissuto da tutti in maniera costruttiva sia nei territori che nel congresso regionale.



IL PATTO TRA GENERAZIONI

Del contributo che lo Spi dell'Emilia-Romagna ha voluto portare al congresso della Cgil, che abbiamo portato a sintesi nella parola d'ordine "Un nuovo Patto tra le generazioni" e delle sue ragioni, questo giornale ha già parlato nel numero di gennaio ed è stato l'oggetto sia della relazione al Congresso che di una specifica tavola rotonda che ne ha approfondito alcuni profili: tendenze demografiche, disuguaglianze generazionali nel mercato del lavoro, questioni previdenziali, la crisi della scuola come ascensore sociale. Ora è consegnato al gruppo dirigente uscito dal congresso

l'impegno a tradurre questa proposta in un programma di lavoro in grado di conquistare il consenso necessario a renderla perseguibile.

Di questo "patto" **gli obiettivi di riforma del welfare** saranno la cartina di tornasole. In questo senso il programma di lavoro dovrà incrociare la nostra iniziativa per il riconoscimento della difesa del potere d'acquisto delle pensioni, riconquistando un efficace meccanismo di perequazione, aumentando la 14ma e allargandone la platea dei beneficiari, e per superare la discriminazione fiscale che tartassa i redditi dei pensio-

nati, e quella per la conquista di risposte ai temi dell'accessibilità ai servizi sanitari e sociosanitari: dalle liste d'attesa ai servizi per le persone non autosufficienti.

La presenza del Presidente della Regione Bonaccini che ha portato il suo saluto istituzionale al Congresso, e quella degli assessori ai servizi sociali e alle politiche abitative, ha permesso di dare risalto alle piattaforme su cui siamo unitariamente impegnati e che coinvolgono direttamente la responsabilità della Giunta regionale: quella per contrastare il divario digitale, e quella per la qualificazione e lo sviluppo dei servizi per gli anziani non autosufficienti nell'ambito del percorso che approderà al nuovo Piano Sociale e Sanitario regionale e attraverso il rinnovo dell'accreditamento dei servizi

sociosanitari,
i nostri obiettivi sulle politiche abitative.





SINISTRA E LAVORO

Temi sui quali ci è stato ancora una volta confermato il **metodo del confronto e di partecipazione delle forze sociali che caratterizza, da decenni, il Governo della nostra Regione**, che ha saputo resistere alla tentazione della “disintermediazione” quando andava di moda, e che vive ora nella gestione del “Patto per il lavoro e il clima” sottoscritto all’inizio della legislatura.

Il Segretario Generale della Cgil dell’Emilia-Romagna **Massimo Bussandri** ha dato un contributo importante, sia nel rafforzare il quadro di riferimento economico, sociale e politico regionale in cui si sviluppa l’iniziativa della Cgil dell’Emilia-Romagna, anticipando temi che sarebbero poi stati all’attenzione del Congresso Regionale. Da un lato rivendicando i risultati, per la condizione materiale dei lavoratori, e per

una crescita fondata sulla qualità del lavoro, sul riconoscimento dei diritti, sul contrasto alle disuguaglianze e sul rispetto della legalità, degli accordi e protocolli attuativi del Patto per il lavoro e il clima e la loro proiezione nella iniziativa futura.

Dall’altro raccogliendo la nostra preoccupazione che la Cgil nella sua autonomia, che non è mai stata in discussione, non riconoscesse che la crisi del rapporto tra sinistra e mondo del lavoro ci riguardava direttamente come ipoteca alla possibilità di uno sbocco compiuto delle istanze di trasformazione sociale sottese al nostro Programma fondamentale e alle nostre rivendicazioni, e che quindi anche la Cgil come tale, non solo i suoi singoli militanti, fosse chiamata a **dare un contributo affinché la sinistra recuperasse una funzione di visibile rappresentanza politica del lavoro.**

L'INTERESSE GENERALE

Infine il Segretario generale dello Spi, **Ivan Pedretti**, ha concluso il Congresso riconoscendo la qualità del dibattito che si era svolto e ha sviluppato ulteriormente la riflessione sul ruolo dello Spi nella società italiana, la sua funzione di sindacato generale dei pensionati portatore delle istanze dei pensionati e della popolazione anziana alla **costruzione di quell'interesse generale che qualifica la natura confederale della Cgil**, rivendicando le mobilitazioni effettuate e anche i risultati ottenuti. Proprio durante il Congresso è giunta la notizia che il Governo ha finalmente

varato il **Ddl delega sulla non autosufficienza** riprendendo in larga misura il Ddl lasciato in eredità dal Governo Draghi. Il Segretario Generale ha quindi anticipato i terreni sui quali lo Spi con il suo Congresso Nazionale avrebbe inaugurato una nuova stagione di protagonismo nelle battaglie per la condizione degli anziani e il riconoscimento del loro ruolo nella società. Ha infine rivendicato il ruolo dello Spi nel consolidare la ricomposizione unitaria con cui si era concluso il XVIII Congresso nazionale della Cgil e rivendicato la necessità di un salto di qualità nel riconoscimento del ruolo dello Spi come sindacato generale dei pensionati anche dentro la Cgil, nella necessità di una maggior centralità delle tematiche portate e di un significativo avanzamento nei

rapporti politici e organizzativi tra Spi e Cgil ai vari livelli. Terreni di confronto posti alla Cgil in vista del Congresso Nazionale che si svolgerà a Rimini alla metà di marzo.

Sì, è stato proprio un bel Congresso, merito dell'abnegazione con cui hanno lavorato le compagne e i compagni dedicati alla organizzazione diretti da Enzo, e del buon lavoro svolto dalla Commissione politica sapientemente diretta da Daniela con Marzia e Patrizia. Non si può tacere l'umana soddisfazione per la conferma alla carica di Segretario generale dalla Assemblea Generale Regionale con una ampia maggioranza dei votanti.

Un voto che carica di una forte responsabilità, che ho sentito mentre tutti assieme in piedi intonavamo l'**Inno dei lavoratori**, un inno antico, che ci parla di un obiettivo tanto moderno come è quello del **"riscatto del lavoro"**.





Oltre al Presidente della Regione, **Stefano Bonaccini**, hanno portato il loro saluti al congresso dello Spi ER: **Rosanna Benazzi**, segretaria generale Uilp Uil ER, **Roberto Pezzani** segretario generale Fnp-Cisl ER, **Anna Cocchi**, Presidente ANPI Bologna e coordinatrice ANPI regionale, **Massimo Maisto**, Presidente regionale ARCI, e la Rete Studenti Universitari. Con loro sono intervenuti anche i nostri compagni e compagne di Auser, INCA, Federconsumatori e Sunia. **Li ringraziamo tutti.**

All'interno dei lavori congressuali si è tenuta la tavola rotonda: "Un nuovo patto tra generazioni", coordinata da **Gianluigi Bovini** statistico e demografo, a cui hanno partecipato **Michele Raitano** ordinario di Economia politica all'Università La Sapienza di Roma, **Maria Luisa Gnechi** vicepresidente dell'INPS, **Mila Vaccari** della Rete Studenti Universitari.





Parma, la Memoria dei deportati

Giulia Viviani

Dagli archivi Cgil escono le storie dei deportati per lavoro coatto del parmense. I documenti portati alla luce dallo Spi sono stati oggetti di ricerca da parte dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Per la Giornata della Memoria 2023 lo Spi-Cgil di Parma ha promosso un'iniziativa aperta alla cittadinanza, nata dal ritrovamento negli archivi della Camera del Lavoro, e in particolare del patronato Inca, di faldoni contenenti documentazione relativa alle deportazioni per

lavoro coatto durante la Seconda guerra mondiale. In quel periodo, infatti, gli italiani sperimentarono numerose forme di prigionia e di deportazione: razziale, politica e militare. Centinaia di migliaia di uomini e di donne, catturati sui fronti di guerra o rastrellati nelle città e nelle campagne, furono inviati nei campi e nelle fabbri-



che del III Reich come manodopera schiavile, per sostenere lo sforzo bellico tedesco. Il numero più cospicuo, e per certi versi meno noto, era composto dagli Internati militari italiani, soldati catturati dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. A questo "esercito di schiavi" si sommarono altre migliaia di civili, catturati dai nazifascisti e destinati al lavoro forzato. Il tema dei lavoratori coatti era già emerso nell'iniziativa per la Giornata della Memoria dello scorso anno, quando lo Spi promosse una conversazione sul tema tra i giovani dell'Unione degli Universitari e i ricercatori dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma: fu in quell'occasione che i compagni del sindacato pensionati si ricordarono dei faldoni pre-

senti negli archivi, riportanti le diciture "ricorsi deportati" "indennizzo ex deportati in Germania".

"Quei faldoni - spiega **Nadia Ferrari** della segreteria dello Spi di Parma, già direttrice dell'Inca - non potevano rischiare di andare dispersi perché oltre a raccontare vite stravolte e sofferenze ci dicono anche della forza e della missione del sindacato, ovvero la tutela dei lavoratori, dei pensionati, l'attenzione ai diritti; raccontano anche la capacità di attivare quella grande macchina organizzativa che la Cgil sa mettere in campo quando occorre". Lo scopo del lavoro congiunto di Inca e Spi era raggiungere e aiutare i potenziali beneficiari degli indennizzi previsti dalla Legge tedesca del 12 agosto 2000 che ha istituito un Fon-

do federale di 10 miliardi di marchi, "per l'indennizzo di vittime di lavori forzati o ridotte in condizioni di schiavitù durante il regime nazista". Nei primi anni 2000 dunque, i collaboratori del Sindacato Pensionati, sulla base di elenchi forniti dal Patronato Inca, contattarono i superstiti della nostra provincia per invitarli a portare documenti e prove attestanti l'esperienza ai lavori forzati. Un lavoro impegnativo per gli interessati e i pensionati, perché oltre alla difficoltà di reperire materiale di quasi 60 anni prima, andava a riaprire ferite che quasi tutti avevano cercato di relegare nella parte più nascosta della loro mente e del loro cuore, e che non potevano lasciare indifferenti chi raccoglieva le informazioni. Alla fine, la molteplicità delle casistiche



e la complessità delle norme e dei documenti richiesti fece sì che pochissimi fossero indennizzati, ovunque, non soltanto nella provincia di Parma.

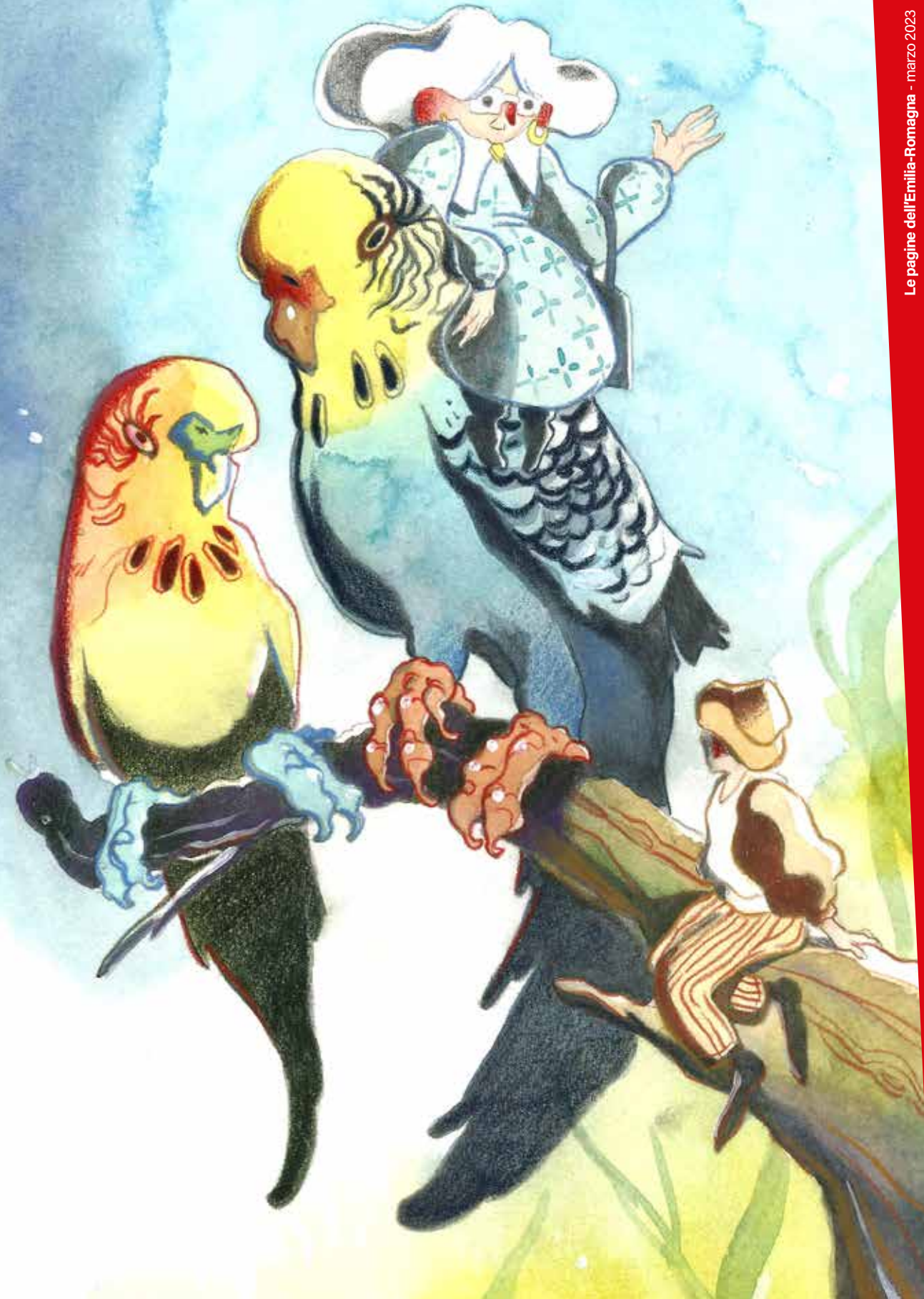
Ma l'enorme mole di materiale raccolto acquista oggi un nuovo valore, grazie al lavoro dei ricercatori dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea che hanno potuto tracciare una panoramica del fenomeno della deportazione per lavoro coatto nel territorio



parmense: "I 217 fascicoli - ha spiegato lo storico **Domenico Vitale** - riguardano 189

internati militari e 28 lavoratori coatti e raccontano principalmente le attività lavorative svolte durante il periodo di internamento. I primi sono stati destinati principalmente all'industria bellica che comprendeva la produzione di armi ma anche le estrazioni in miniera, in poche parole i lavori più pesanti, accompagnati da penuria di cibo e rischio bombardamenti. I secondi invece hanno lasciato memorie più complete, abbiamo trovato addirittura la fotocopia di un taccuino originale dell'epoca. Questo perché i lavoratori coatti nel Dopoguerra sono stati a lungo ignorati: la loro situazione era più ambigua perché in molti casi venivano costretti a firmare dei contratti di lavoro e questo per lungo tempo ha gettato su di loro un sospetto di collaborazionismo. La legge tedesca del 2000 ha aperto anche per queste persone uno spazio di riconoscimento sia economico che di memoria". Particolarmente toccante è stata la presenza all'incontro organizzato per la Giornata della Memoria di diversi **parenti, figli e nipoti, di internati militari e lavoratori coatti**. Alcuni hanno comprensibilmente scelto di rimanere in silenzio, ma in molti hanno voluto arricchire il dibattito con la loro testimonianza, raccontando altri pezzi di vita e di storia di chi è tornato a casa con un enorme fardello, e di chi non è tornato e vive solo nei ricordi di famiglia. **A tutti loro, indistintamente, va la gratitudine dello Spi Cgil di Parma.**





Donne, destra, Memoria

Come stanno insieme questi tre termini che nell'era della prima Presidente del consiglio, donna e post-fascista, ci si muovono incontro come ombre di un passato più o meno recente? Una tavola rotonda dello Spi di Reggio Emilia prova a vederci un po' più chiaro

Si è parlato degli usi e degli abusi della Memoria alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia. Un'iniziativa promossa dal sindacato pensionati Spi-Cgil, dal coordinamento donne Spi di Reggio Emilia e dell'Emilia-Romagna, insieme alla Rete degli studenti medi in occasione della Giornata della Memoria 2023. Tra le promotrici il coordi-

namento donne Spi Reggio Emilia, per il quale parla **Maria Nella Casali**: "Il tema per noi è quello di valorizzare, nel giorno della liberazione di Auschwitz, non soltanto il tema delle vittime dell'olocausto e quindi dell'antisemitismo ma la radice che ha costruito e che ha determinato le ragioni dello sterminio e quindi ragionare sul perché l'antifascismo è uscito da questa visione collettiva e perché sono entrati a far parte odio, antisemitismo, razzismo, xenofobia proprio a vent'anni di celebrazioni diffuse nelle scuole e sul territorio: è qualcosa che ci interroga e su cui ci interroghiamo cercando di capire cosa non ha funzionato".



Una domanda pertinente: cosa non ha funzionato a oltre vent'anni dall'istituzione per legge della Giornata della Memoria? Sono aumentati in modo esponenziale atti e linguaggi di razzismo, di intolleranza e retoriche nazionaliste anche in Paesi come il nostro in cui le politiche della Memoria hanno assunto una propria centralità. Dunque è necessario fare un bilancio per rilanciare la trasmissione del sapere storico. Spiega **Davide Conti**, storico e consulente della Procura di Bologna: "L'utilizzo pubblico della Memoria può essere uno strumento di formazione alla cittadinanza ma allo stesso tempo di strumentalizzazione del rapporto tra il passato e il presente. È per questo che la trasmissione del sapere storico incide e deve incidere in maniera formativa, profondamente, sulle nostre coscienze, sulla nostra formazione alla cittadinanza repubblicana perché dentro queste profonde radici si formano le nuove generazioni che hanno ricevuto dal passato un testimone importante, di grande peso storico, politico, sociale, culturale e direi costituzionale. In questo senso sentiamo nelle Giornate delle grandi date celebrative della Repubblica, il 25 aprile, il 2 giu-

gno, il 1° maggio... il punto fondamentale del nostro patto collettivo cioè del nostro modo di stare insieme nel mondo".

Gli fa eco **Francesca Vergallo**, della Rete degli studenti medi di Reggio: "Ormai i giovani non possono più guardare in faccia le persone che hanno vissuto direttamente quello che è accaduto durante la guerra e questo forse rappresenta un momento di stacco visto che comunque la Costituzione è stata ideata 75 anni fa ed è fondamentale per capire anche la Resistenza e la lotta antifascista. È complesso anche ragionare sul tema dell'antifascismo e spesso i giovani non riescono neanche più a capire cosa sia l'antifascismo, cosa sia stato il fascismo e perché è sbagliato ritornare alle posizioni neofasciste. Secondo noi bisogna cercare di dare appunto maggior importanza all'antifascismo all'interno e all'esterno delle scuole". In questa iniziativa le donne dei Coordinamenti donne Spi

regionale e di Reggio Emilia hanno proposto una riflessione a tutto campo anche sulla Memoria delle conquiste del movimento femminile.

Patrizia Maestri, intervenuta a nome della segreteria regionale Spi, spiega: "Vorremmo anche prendere una posizione sul fatto che riteniamo che il femminismo non possa essere di destra. È importante sicuramente che oggi ci sia la prima donna Presidente del consiglio ma credo che questo non sia sufficiente per pensare a un femminismo di destra. Noi donne di sinistra, donne del sindacato crediamo che i valori del femminismo siano nella sinistra".



DESTRA E FEMMINISMO

“Quando mi viene posta la domanda che cosa è la destra - afferma **Marcella Corsi**, docente all'Università di Roma La Sapienza - mi rifaccio sempre alle parole di uno dei miei maestri spirituali, e cioè Norberto Bobbio. Chi è di destra pensa che le disuguaglianze tra gli esseri umani siano naturali e come tali irreversibili. E quindi le politiche che si ispirano a questo concetto non cercano di ridurre le disuguaglianze, anzi giocano sulle disuguaglianze per dare più potere a chi già ce l'ha. Il femminismo (ma sarebbe meglio parlare di femminismi) non è una battaglia tra diversi ma una battaglia comune per aumentare il grado di civiltà. Per questo non si può parlare di femminismo di destra”.

Molti movimenti e partiti sovranisti e neofascisti, cioè nati come reazione ai grandi cambiamenti sociali, sono stati guidati in questi anni da donne e spesso da donne giovani, come avviene in Italia oggi. “Questa è una novità rispetto al concetto di Memoria di cui abbiamo discusso. Sono donne che si fanno nemiche delle

donne e a volte si dicono anche femministe in base a una lotta tra donne native e donne migranti. È un fenomeno che viene chiamato ‘femonazionalismo’, quindi uno pseudo-femminismo di destra che lotta contro i migranti e di cui è tipica la battaglia contro il velo islamico”.

Manuela Caiani della Scuola Normale Superiore Pisa-Firenze sottolinea un ulteriore elemento: “I partiti populistici e i partiti di destra radicale sono in grande ascesa e in questa ascesa cercano di normalizzare la propria presenza. Le donne sono sempre più leader e un campo politico bollato come misogino ha infranto il cosiddetto soffitto di cristallo, quello che impedisce alle donne di emergere in posizioni di vertice. C'è quindi una precisa politicizza-

zione del concetto di genere all'interno dei partiti di destra radicale: nell'agenda politica di Fratelli d'Italia c'è la difesa della famiglia “naturale” (quindi eteronormativa) sul modello dell'ungherese Orbán. Giorgia Meloni si è inoltre autodefinita una outsider, quindi ha cercato di rafforzare con il suo essere donna una immagine della destra radicale come movimento politico di rottura rispetto all'establishment. Portando insieme una antica analogia (tipica del fascismo e del nazismo) tra donna e madrepatria”.



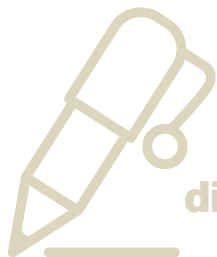
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

PAOLO PENNACCHIA



■ Osservate bene le tavole che illustrano questo numero delle *Pagine di Argentovivo*. Sofferma-tevi se volete sulle sfumature di acquarello, sulla scelta dei colori, sull'equilibrio degli elementi grafici. Ma poi guardate attentamente i particolari, per esempio quella piramide di oggetti-ricordi-simboli su cui si arrampica un omino per raccogliere un frutto dalla pianta di cachi della nonna. Oppure la stessa nonna appollaiata sulle spalle di una cocorita, mentre forse dovrebbe essere il contrario. O no?

Parlando con Paolo Pennacchia, l'illustratore di questo mese, sembra di dialogare con uno di quei personaggi emiliano-romagnoli raccon-

tati da Fellini, che emergono dalla provincia profonda con una spontaneità intellettuale davvero cosmopolita. Alla domanda: quali cose ti interessano? Paolo risponde semplicemente: mi piace leggere, soprattutto romanzi russi, per esempio Dostoevskij, un libro magari di mille pagine spaventa qualcuno ma non me.

Paolo ha solo 23 anni, è nato a Sassuolo e vive a Fiorano, sempre nel distretto ceramico modenese. Ha studiato da geometra ma fa il cameriere e spera di vivere illustrando libri per

ragazzi. La nonna che disegna è reale, così come lo sono le sue cocorite (sue della nonna) e la pianta di cachi. Dalla provincia non andrebbe via, non si vede a vivere in una grande città, anche se magari s'immedesima in un lontano coetaneo di San Pietroburgo. Alle tante persone "in età" che si lamentano dei giovani d'oggi persi nel minuscolo schermo di uno smartphone facciamo sommamente notare: esistono, come sempre è stato, anche persone come Paolo, straordinarie ma normali.

Le illustrazioni di Paolo Pennacchia sono anche su:
<https://www.behance.net/paolopennacchia>

Comitato promotore



In collaborazione con



Passi di libertà

Il cammino dei nostri primi 70 anni
dal 26 gennaio al 9 marzo 2023

Università di Milano-Bicocca

Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1 - Milano

Edificio AGORÀ U6, Sede Centrale della Biblioteca di Ateneo

Mostra a cura di:

Elena Falciano, Archivio e Fototeca Spi CGIL Reggio Emilia

Caterina Liotti, Centro documentazione donna Modena

